

DIFFONDERE LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

IL RUOLO DEL FONDO PENSIONE TELEMACO

Intervento del Vicepresidente di Assofondipensione Domenico Proietti

È particolarmente importante l'iniziativa del Fondo Pensione Telemaco di chiedere ad Assofondipensione di organizzare le celebrazioni del proprio decennale. Un decennio nel quale tutte le parti istitutive di Telemaco hanno lavorato positivamente per conseguire ottimi risultati. Primo fra tutti un livello di adesioni al Fondo molto elevato in considerazione della platea di riferimento, insieme a livelli di efficienza, rendimenti e di servizio agli iscritti significativamente elevati, a fronte di un costante contenimento dei costi.

Il coinvolgimento di Assofondipensione nel decennale di Telemaco, che ad oggi può ormai contare su circa 65.000 iscritti, è un segno di come l'associazione sia diventata un punto di riferimento per il sistema dei Fondi Pensione Negoziali che le riconoscono un ruolo decisivo sia per il quotidiano aiuto che fornisce all'attività amministrativa e gestionale, sia per le potenzialità che offre per lo sviluppo del sistema.

Il ruolo di Assofondipensione

L'attività dell'associazione, d'altra parte, è stata in questi anni preziosa per l'approfondimento di temi essenziali e la fornitura di servizi all'attività dei fondi.

In quest'ottica vanno rilevate le iniziative seminariali portate avanti da Assofondipensione sulle diverse tipologie di investimento, che hanno permesso di accrescere il grado di consapevolezza e di conoscenza degli associati riguardo a strumenti finanziari alternativi e che potenzialmente possono costituire un'opportunità nuova per le gestioni finanziarie future.

Importante anche il lavoro fatto in tema di razionalizzazione dei rapporti tra Fondi Pensione e Finanziarie in caso di posizioni individuali sulle quali gravano contratti di finanziamento contro cessione del quinto dello stipendio con garanzia sul TFR. Grazie al lavoro svolto da Assofondipensione, insieme a Mefop ed UFI, si è arrivati alla definizione di linee guida comuni che – pur non ancora perfettamente operative – possono in prospettiva facilitare notevolmente il lavoro delle strutture dei Fondi, agevolando il riconoscimento delle prestazioni ai lavoratori iscritti salvaguardando allo stesso tempo i diritti dei legittimi creditori.

Ad ulteriore testimonianza del contributo fornito dall'associazione alla crescita del sistema segnaliamo l'ultimo seminario organizzato sulla RC degli amministratori, che ha permesso di approfondire attentamente un tema poco conosciuto che è invece essenziale per la governance e per la corretta assunzione delle relative responsabilità dei soggetti coinvolti.

Una riflessione a parte merita infine il lavoro svolto da Assofondipensione sulle rendite. In questo caso l'associazione è stata capace già dal luglio del 2007 di attivarsi per dar vita ad un percorso comune in materia, È evidente che il potere contrattuale di oltre venti fondi associati ha così permesso di ottenere condizioni di sicuro vantaggio rispetto a quelle che i fondi avrebbero potuto ottenere selezionando il gestore singolarmente. È un esempio di come l'associazione possa funzionare utilmente per l'interesse convergente degli associati e dei lavoratori iscritti. D'altra parte abbiamo ricordato in più occasioni che i Fondi Negoziali, essendo dei fondi di categoria rivolti a specifiche platee, non sono e non possono essere in concorrenza tra loro e questa loro condizione può quindi essere sfruttata al fine di creare sinergie importanti a beneficio dell'intero sistema negoziale.

Assofondipensione è il luogo all'interno del quale poter valorizzare queste sinergie e nel cui ambito mettere in comune il lavoro, le conoscenze e le esperienze dei singoli fondi trasformandole in un patrimonio comune che può rappresentare un valore aggiunto decisivo.

È necessario ora continuare su questo percorso, conferendo all'associazione un profilo politico-istituzionale adeguato all'importanza del sistema che rappresenta e che è un passo ineludibile se si vogliono cogliere davvero tutte le enormi potenzialità che Assofondipensione racchiude in sé. Dobbiamo sempre più essere interlocutori delle istituzioni politiche ed economiche rafforzando e sviluppando ulteriormente il ruolo dell'associazione. Esaltando il sistema di valori condiviso dai fondi negoziali e le caratteristiche virtuose proprie di questi strumenti. Il futuro, dovrà vederci ulteriormente impegnati in questa direzione, affrontando le nuove sfide che l'accresciuta concorrenza tra le differenti forme pensionistiche complementari pone sulla strada di un'associazione che rappresenta ormai una realtà determinante nel settore e un esempio virtuoso, risultato di un lavoro comune e di una sintesi condivisa tra fonti istitutive e fondi. Una realtà che vuole e deve crescere ancora.

D'altra parte le parti istitutive di Assofondipensione sono già state in grado di lavorare in modo proficuo e condiviso alla costruzione del nostro sistema di previdenza complementare. Sin dall'avviso comune delle 23 associazioni, redatto nella fase di definizione del D.lgs n. 252/05, le parti sociali hanno giocato un ruolo importantissimo e di grandissimo spessore. Sia nel metodo, ricercando una costante condivisione e sintesi di valori, che nel merito arrivando alla definizione di un impianto di secondo pilastro che oggi viene preso ad esempio in Europa e nel mondo e che è stato in grado di affrontare – passandone sostanzialmente indenne – la più grande crisi economica e finanziaria degli ultimi ottant'anni.

Un risultato che va giustamente ascritto anche agli amministratori, alla loro professionalità, alle loro competenze e alla capacità di rimanere un punto di riferimento essenziale per gli iscritti e per la tutela del loro risparmio. A dimostrazione di come l'attuale assetto di governance sia in grado di dare risultati importanti e di come la partecipazione delle parti sociali nei Consigli di Amministrazione sia stata determinante per garantire una corretta ed attenta gestione delle risorse. Il nostro impegno deve dunque essere quello di mantenere nella

governance dei Fondi livelli elevati di competenze, puntando sulla formazione e su una professionalità sempre più all'altezza di un sistema in continua crescita.

Senza qui volerci ascrivere ogni merito di quanto fino ad ora raggiunto, dobbiamo al tempo stesso come parti sociali saper riconoscere l'importanza del percorso compiuto insieme, valorizzandolo e acquisendone piena consapevolezza.

Un passo che deve aiutarci e spingerci soprattutto ad affrontare con lo stesso spirito e con lo stesso metodo le sfide future e le grandi questioni che attengono il sistema di previdenza complementare.

Per quel che nello specifico riguarda la previdenza complementare siamo oggi chiamati a rinnovare uno sforzo comune per definire le principali criticità emerse dai primi quattro anni di vigenza del d.lgs n. 252/05.

Razionalizzare l'offerta di Fondi Pensione

Innanzitutto ricordo che, già nel 2007 e a pochi mesi dalla fine del semestre dedicato all'espressione della volontà dei lavoratori circa la destinazione del TFR, avevo rilevato come il sistema dei Fondi Negoziali dovesse porsi – prima di quanto avevamo previsto – il problema delle razionalizzazioni e degli accorpamenti tra Fondi. Un passo che, come fonti istitutive, chiama noi per primi a dare impulso a tale processo non certo procedendo per decreto ma attraverso la continua e costante ricerca del consenso. Senza però ricercare alibi od opponendo sterili resistenze che produrrebbero come unico ed evidente risultato quello di arrecare un danno imperdonabile a migliaia di lavoratrici e lavoratori che rappresentiamo.

Tale intervento permetterebbe infatti di avere strumenti di dimensioni maggiori, con un contenimento ulteriore dei costi per gli iscritti e con la possibilità di realizzare più vantaggiose economie di scala a tutto vantaggio degli associati.

Inizialmente quella di creare un fondo per ogni singola tipologia contrattuale è stata una scelta giusta che ha avvicinato i Fondi ai lavoratori ai quali si rivolgevano, instaurando un rapporto più diretto ed immediato capace di favorire il clima di fiducia necessario al lancio della previdenza integrativa.

Oggi i Fondi per competere devono essere in grado di fornire prestazioni e servizi sempre più adeguati agli associati. Per svolgere questa funzione è importante poter contare su numeri adeguati che si traducono in un patrimonio più forte ed in disponibilità e capacità finanziarie più ampie. Fusioni in settori vicini ed integrabili e sinergie sono quindi in grado di migliorare concretamente l'offerta e la competitività delle forme pensionistiche contrattuali. D'altra parte allo stato attuale circa una decina di Fondi Pensione negoziali hanno meno di 10.000 iscritti e metà di questi sono anche sotto la quota dei 5.000 aderenti. Per quanto riguarda il rapporto tra aderenti e bacino potenziale di riferimento i dati non cambiano di molto se è vero che – a fine 2008 – nove fondi pensione presentavano un tasso di adesione inferiore al 10% e, per due di essi, addirittura inferiore all'1%. È del tutto evidente che la frontiera della dimensione efficiente è dunque un obiettivo da raggiungere al più presto. Diversi studi accademici hanno a tal proposito chiaramente mostrato come su un orizzonte temporale lungo – ad esempio 30 anni – il minor costo per gli aderenti derivante da un consistente accorpamento potrebbe stimarsi nell'ordine di 1,2 miliardi di euro, con una crescita del montante finale, e quindi della rendita, anche del 5%. L'aumento dei vantaggi agli iscritti e il raggiungimento della frontiera d'efficienza passa quindi necessariamente da un impegno delle parti istitutive in questa direzione. Fondi grandi permetterebbero, tra le altre cose, di incidere maggiormente su un processo di maturazione vera dei nostri mercati finanziari, come investitori istituzionali protagonisti della nostra economia.

Per questo accogliamo con particolare favore e sosteniamo la richiesta avanzata nei giorni scorsi dall'Alleanza delle Cooperative Italiane – tramite il suo portavoce Luigi Marino – per avviare un percorso di accorpamento tra i tre Fondi del settore della cooperazione (Cooperlavoro, Filcoop e Previcoper) e ci auguriamo che tale esempio possa essere seguito anche da altri settori.

La riforma del DM 703/96 e le nuove opportunità di investimento

Altro versante aperto è quello legato alla riforma del DM n. 703/96 che regola gli investimenti dei Fondi. Su questo punto stiamo faticosamente provando a far uscire dalla clandestinità la discussione attualmente in atto ed al riguardo credo che sarebbe opportuna un'iniziativa ufficiale di Assofondipensione finalizzata alla ricerca di una sede condivisa di discussione.

Abbiamo in questi anni sempre difeso l'impianto disegnato dal DM n. 703/96 perché convinti delle specificità dell'investimento previdenziale che, per sua natura e per il valore sociale che intrinsecamente ricopre, necessita di regole specifiche – diverse da quelle legate ad investimenti di natura finanziaria e speculativa - volte a mantenere il giusto rapporto tra ricerca delle performance e contenimento massimo del rischio. Crediamo però che tale normativa possa ora essere rivista alla luce dei cambiamenti intercorsi in oltre 15 anni, ma sempre tenendo ferma la differenza tra risparmio previdenziale e investimento finanziario.

L'aggiornamento della strumentazione normativa, anche alla luce della crisi passata, va comunque approfondito attentamente.

In particolare per quel che riguarda la possibilità di trovare tipologie di investimenti orientate allo sviluppo del paese, coniugando così le esigenze previdenziali degli iscritti con il sostegno alla crescita generale del sistema paese.

L'art. 2 comma 4 del D.M. 703/96 disciplina d'altra parte che “il fondo pensione nella gestione delle proprie disponibilità tiene conto delle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese”.

Oggi è evidente che la volontà del legislatore è per gran parte disattesa se è vero che oltre il 60% del patrimonio dei Fondi Pensione Negoziali è investito in Titoli di Stato e che gran parte degli investimenti viene raccolta da operatori esteri. Se i dati sono questi è però chiaro che c'è stata, non una chiusura dei Fondi, ma semmai una mancanza dei mercati finanziari italiani nell'essere capaci ed adeguati ad attrarre gli investimenti dei prodotti di previdenza complementare. Occorre allora che il sistema produttivo ed economico italiano sia in grado di attrarre capitali ed investimenti che con il tempo sono diventati enormi. Fermo restando che lo scopo primario dei Fondi

deve essere quello di garantire una pensione di secondo pilastro adeguata a sostenere i pensionati di domani. Ogni scelta di investimento innanzitutto a questo deve essere infatti orientata tenendo presente le esigenze di contenimento dei costi, diversificazione degli investimenti e dei rischi, efficiente gestione del portafoglio e massimizzazione dei rendimenti netti.

Da parte nostra, come Fondi Negoziali, siamo però consapevoli dell'esigenza di essere anche noi da stimolo all'apertura di un processo che permetta investimenti previdenziali in grado di avere ricadute positive sul paese e sul suo sviluppo economico ed infrastrutturale.

Assofondipensione ha dato vita ad un ciclo di seminari sulla gestione finanziaria nel corso dei quali ha per esempio approfondito il tema degli investimenti in Private Equity confrontandoci anche con il Fondo italiano di investimento. Fondo, creato con la collaborazione del Ministero dell'Economia, e pensato proprio per sostenere, a condizioni di mercato, lo sviluppo delle imprese. Un'opportunità che va nella giusta direzione di coniugare l'esclusività dell'obiettivo previdenziale con una gestione finanziaria che possa favorire la crescita e lo sviluppo. Per farlo credo che un ruolo fondamentale possa essere giocato dalla stessa Assofondipensione gestendo in comune alcuni processi ed esigenze dei singoli Fondi pensione associati. Garantendo in questo anche economie di scala importanti che possono venire dalla partecipazione, da parte di più fondi insieme, alle scelte e agli investimenti.

Rafforzare gli strumenti di governance

È evidente però che questo processo, soprattutto se intende avvalersi delle opportunità di gestione diretta, richiede anche tutta una serie di presidi interni di gestione del rischio che i Fondi Pensione dovrebbero mettere in piedi e che la stessa COVIP ha richiesto in più occasioni. Nella Relazione annuale del 2010 il Presidente della COVIP Finocchiaro ha ribadito che “è importante essere consapevoli di una condizione: un modello che responsabilizzi maggiormente i fondi, affidando loro un ruolo più attivo e un maggior grado di libertà nelle scelte gestionali, richiede un

rafforzamento della capacità delle loro strutture di valutare e monitorare adeguatamente i rischi finanziari e operativi” aggiungendo quindi che “se si volesse ipotizzare un ampliamento delle possibilità di investimento diretto, magari limitandolo a determinate categorie di titoli, esso andrebbe sempre legato all’esistenza presso i fondi interessati di una struttura organizzativa con requisiti professionali e capacità gestionali adeguate ai nuovi compiti”.

La necessità di una struttura di *risk management* interna ha in parte frenato ad oggi gran parte dei Fondi pensione, spaventati da un onere – sia di tipo organizzativo che di incidenza sui costi – ritenuto eccessivamente elevato soprattutto per le realtà di dimensioni più ridotte. Una risposta efficace a queste difficoltà potrebbe essere data, conformemente al parere dell’Autorità di Vigilanza, da una struttura consortile tra Fondi negoziali che si occupi proprio della gestione attiva del rischio legato ad alcune tipologie di investimento. Una struttura i cui costi sarebbero in tal modo spalmati sulla collettività dei Fondi aderenti, non gravando in modo eccessivo sul singolo Fondo Pensione e, di conseguenza, sull’ISC. Ritengo che proprio su questo percorso Assofondipensione possa giocare un ruolo importante contribuendo in modo concreto alla crescita dell’intero sistema negoziale.

Acquisire la capacità di gestire – almeno in parte e magari in modo consorziato all’interno di Assofondi – alcune funzioni di controllo permetterebbe infatti ai Fondi di raggiungere un grado di affidabilità e di sicurezza maggiore che potrebbe cementare ulteriormente quella relazione fiduciaria che intercorre tra Fondo e suo associato. In quest’ottica anche la valutazione di adeguatezza ed appropriatezza della tipologia di investimento operata a monte dalle Fonti Istitutive e dal Fondo stesso, assumerebbe una valenza diversa migliorando sensibilmente la qualità dell’offerta previdenziale garantendo il lavoratore iscritto dai rischi senza peraltro lasciarlo solo nelle proprie scelte.

La crescita del sistema richiede necessariamente l’assunzione di nuove e più grandi responsabilità che richiedono spesso l’adeguamento di strutture amministrative nate spesso in un contesto diverso. I Fondi Negoziali legati ad Assofondipensione ne sono

consapevoli e le iniziative attualmente in campo lo dimostrano. Penso anche al miglioramento costante dell'attività di controllo interno e di standardizzazione dei processi amministrativi, con manuali operativi che ormai disciplinano chiaramente l'iter del processo decisionale permettendo una corretta individuazione delle responsabilità legate alle diverse fasi dei processi. Le stesse iniziative della COVIP per la gestione degli esposti chiamano i Fondi al raggiungimento di livelli di efficienza superiori che i Fondi possono e sono in grado di raggiungere. Ma penso anche all'iniziativa portata recentemente avanti da Pegaso, di avviare una compliance del Fondo Pensione alle disposizioni del D.lgs n. 231/01 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica. Un modello per certi aspetti virtuoso, la cui corretta adozione permetterebbe di separare la responsabilità dell'ente da quella di chi ha commesso concretamente il reato aggirando in modo fraudolento il modello organizzativo. È evidente che tale separazione permetterebbe di salvaguardare, nell'azione di responsabilità, il patrimonio del Fondo Pensione non recando quindi alcun danno ai soci lavoratori. Un percorso non facile ed ancora in fase pionieristica per il nostro mondo ma che può sicuramente rafforzare la struttura, preservandola e rendendola sempre più competitiva in termini di efficienza gestionale, sicurezza e salvaguardia dell'interesse degli iscritti.

Proprio da queste nuove esigenze, in termini di gestione del rischio finanziario come di gestione del rischio amministrativo, vengono dunque quelle opportunità di crescita complessiva del sistema che i Fondi negoziali devono saper cogliere dimostrando ancora una volta quella capacità di innovazione che ci è sempre stata propria e che ci ha permesso di essere assoluti protagonisti, da oltre dieci anni, della costruzione del secondo pilastro previdenziale.

Diffondere la previdenza complementare

Allo stesso tempo vanno però colmati i divari di adesione tuttora presenti nel paese, sia sul crinale nord-sud che su quello piccole e grandi aziende.

È infatti evidente come le adesioni siano state in percentuale maggiore nelle imprese di grandi dimensioni, dove anche la penetrazione sindacale è maggiore. Segno che i lavoratori dimostrano di avere fiducia nello strumento quando ne sono informati al meglio e quando hanno un contatto diretto con i loro rappresentanti. Più deboli le adesioni nelle piccole imprese dove è più difficile raggiungere la totalità dei lavoratori e dove il rapporto diretto tra datore di lavoro e lavoratore ha spesso contribuito a frenare la destinazione del TFR alle forme pensionistiche complementari, favorendone il mantenimento in azienda.

Proprio per questo crediamo sia opportuna l'istituzione di un tavolo di confronto – che coinvolga associazioni di categoria, parti sociali, governo e imprese – al fine di studiare possibili soluzioni, eliminando uno dei principali ostacoli alla piena e completa diffusione dello strumento complementare in alcuni settori. Dobbiamo infatti tener ben presente che il mancato avvio della previdenza integrativa nelle tantissime piccole imprese italiane penalizza soprattutto i lavoratori più giovani. Il 90% dei lavoratori con meno di 25 anni presta infatti opera in aziende sotto i 50 dipendenti.

Lavoratori giovani che risultano inoltre penalizzati dalle difficoltà che incontra il sistema ad affermarsi nel mondo del lavoro atipico. In tal senso accogliamo positivamente la partenza del Fondo Fon.Temp. destinato al settore del lavoro interinale con una platea di potenziali destinatari superiore alle 500.000 unità.

Il Fondo nasce con un intervento importante della bilateralità al sostegno della contribuzione, a totale carico di Ebitemp, proprio in considerazione delle peculiari difficoltà del settore ed a dimostrazione di quanto la contrattazione possa essere importante per garantire a tutti livelli di previdenza complementare adeguati alle necessità.

Restano infine ancora troppe differenze territoriali – minore adesione al sud - che devono essere colmate perché la previdenza integrativa non replichi le fratture già presenti nel paese ma sia invece un'opportunità per il futuro di tutti.

In quest'ottica crediamo possa anche contribuire un coinvolgimento maggiore di Patronati e Caf nella diffusione di una più consapevole cultura previdenziale e nel rilancio stesso delle adesioni. La rete sulla quale questi soggetti possono contare – peraltro di diretta emanazione delle stesse parti istitutive di Assofondipensione – è capillare e strutturata ed in quanto tale sarebbe un delitto non sfruttarne opportunità e potenzialità ai fini di un miglioramento e rilancio del sistema negoziale pur nel rispetto assoluto della normativa, della prassi operativa e degli equilibri comunque oggi esistenti.

La complementare nel pubblico impiego e la normativa fiscale

Miglioramento e rilancio che passano anche dalla soluzione dell'attuale anomalia rappresentata dall'esclusione dei lavoratori del settore pubblico dai vantaggi garantiti dalla riforma della previdenza complementare. In un momento in cui ai lavoratori pubblici sono stati chiesti importanti sacrifici con la Legge n. 122/2010 chiamiamo il Governo ad un impegno affinché si risolvano le attuali anomalie in tema di secondo pilastro, a cominciare da quella legata ai vantaggi fiscali riconosciuti per i lavoratori privati dal d.lgs n.252/05 e ad oggi ancora negati all'intero settore pubblico.

Sempre per quanto riguarda la disciplina fiscale di previdenza complementare ritengo che le recenti novità in tema di tassazione dei Fondi Comuni di Investimento chiamino ad una riflessione anche Assofondipensione.

La conversione in Legge del D.L 29 dicembre 2010, n. 225 ha infatti sensibilmente modificato il sistema di tassazione in capo ai Fondi Comuni di Investimento.

La nuova previsione ha disposto che, in analogia con quanto già avviene per i fondi esteri, la tassazione sul risparmio gestito avvenga solo in capo al sottoscrittore - invece che al fondo in fase di accumulo - al momento della realizzazione

Tale misura, a detta dello stesso Governo, si è resa necessaria proprio per eliminare la sperequazione esistente tra il sistema di tassazione applicato ai Fondi esteri rispetto a quello sui Fondi italiani.

Fino ad ora, infatti, i redditi dei fondi italiani sono stati tassati anno per anno in fase di maturazione in capo al fondo stesso, mentre i redditi dei fondi comunitari armonizzati vengono tassati alla realizzazione e quindi al momento in cui gli investitori li percepiscono accedendo al riscatto o alle distribuzioni periodiche. Un sistema quest'ultimo di evidente vantaggio per il risparmiatore che può così rimandare nel tempo la tassazione. A tale provvedimento si è arrivati anche grazie alla legittima azione di lobbie esercitata dalle associazioni di rappresentanza del risparmio gestito.

La situazione sopra descritta è però a mio avviso del tutto simile all'attuale sistema di tassazione introdotto dal d.lgs n. 252/05 per le forme pensionistiche complementari.

I rendimenti realizzati dai Fondi pensione italiani sono infatti sottoposti a tassazione annuale con l'applicazione di un'aliquota dell'11%, a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei nei quali la tassazione di previdenza complementare è rimandata alla sola fase di percezione.

Ritengo pertanto che il provvedimento varato in materia di fondi comuni di investimento poteva e doveva essere l'occasione per ridefinire le regole della fiscalità sui Fondi Pensione, azzerando l'aliquota dell'11% che oggi pesa sui rendimenti e liberando liquidità da reinvestire a vantaggio dell'iscritto e del migliore perseguimento dell'obiettivo previdenziale.

Su questo credo che l'associazione debba nei prossimi mesi mettere in campo un'iniziativa forte volta a richiedere, sostanzialmente, l'attuazione del memorandum sul TFR firmato il 23 ottobre 2006 da Governo e parti sociali. Riportando il sistema fiscale della previdenza complementare verso un'impostazione EET - Esenzione dei contributi versati al Fondo, Esenzione dei rendimenti ottenuti e Tassazione finale delle prestazioni erogate – rilanciando i nostri fondi pensione ed eliminando difformità che rischiano di alterare la concorrenza di un'offerta che, con il recepimento della Direttiva 2003/41/CE, ha ormai definitivamente superato i confini nazionali.

Il ruolo della COVIP

Infine mi preme ricordare come in quest'opera di "manutenzione" del sistema non si può prescindere dal mantenimento di un'autorità che vigili su tutta la previdenza complementare.

Un mercato aperto e plurale dei fondi deve infatti avere regole comuni e istituzioni comuni che vigilino sul rispetto di tali norme. In mancanza di queste non si garantisce l'esigenza primaria di una vera concorrenza.

In tutto ciò è fondamentale il ruolo della COVIP.

Un'autorità unica ed indipendente che garantisca la concorrenza tra le forme pensionistiche e, soprattutto, tuteli i lavoratori iscritti garantendo il rispetto dei principi di trasparenza e prudenza propri di un investimento che, in quanto previdenziale, ha natura sociale prima che economica.

Per funzionare la struttura della COVIP va anche rafforzata, soprattutto per quanto riguarda l'attività ispettiva che, ad oggi, non è nelle risorse adeguata al numero degli attori vigilati. Un'autorità forte è garanzia irrinunciabile in un sistema dove la concorrenza tra forme è ormai una realtà.